

# Sentiero Urbano della Libertà n° 9

## Tappa 10 Via Dante Alighieri – Via X giugno



Per raggiungere la presente tappa, si prosegue su **Viale Eretenio**, costeggiando il fiume Retrone che qui entra in città. Si cammina sul ponte fino ad iniziare la salita che porta a Monte Berico.

Si è all'incrocio con **Contra' Porta Lupia**, nel luogo che fino all'800 ospitò la omonima porta medioevale. Si attraversa il trafficato snodo stradale e si affronta la salita sul lato destro, in vista della Stazione ferroviaria. Si supera l'incrocio semaforico e poco dopo la nicchia che ricorda l'apparizione della Madonna a Donna Pasini si sosta.

### La famiglia Strasser: vita in convento

In questo luogo è ambientato un fatto della vita della famiglia ebrea Strasser, uno dei pochi casi di ebrei stranieri confinati nel vicentino e conclusosi positivamente, sfuggendo alla Shoah.

*“La famiglia Strasser era formata da Andrea, da sua moglie Maria e dalla figlia Anna Maria. Andrea esercitava la la professione di medico era nato a Pilis, in Ungheria, il 30 settembre 1906. [...] Anche la sua consorte, Maria Klein, nata il 5 settembre 1909, era di origini ungheresi. [...] La figlia, Anna Maria, venne alla luce a Milano il 21 febbraio 1940.*

*La storia di Andrea è esemplificativa sotto molti aspetti. Si trasferì in Italia nel 1925, dove si trovava già un suo fratello, per potersi iscrivere all'Università (si laureò nel 1931) dato che in Ungheria non era più possibile farlo, essendo già in vigore una legge discriminatoria nei confronti degli ebrei. Maria Klein lo raggiunse nel 1933 e nel dicembre di quello stesso anno si sposarono.*

*Ottenuta la specializzazione in radiologia ed in ortopedia (probabilmente nel 1934), dopo un breve periodo di servizio a Milano, si trasferì con sua moglie a Loano, in provincia di Savona, e prese servizio, a pochi km da Loano, presso l'Istituto di Santa Corona di Pietra Ligure in qualità di assistente provvisorio.”*

*Antonio Spinelli, “Vite in fuga – gli ebrei di Fort Ontario”, Cierre - Istrevi 2015, p. 52*

Fu apprezzato radiologo tanto da sostituire il Primario. Le leggi razziali del 1938 stravolsero la vita della famiglia. Andrea venne licenziato dall'Ospedale, con la famiglia tornò a Milano. Successivamente furono internati nel campo di concentramento di Ferramonti.

Ricevettero nell'agosto del 1941 il foglio di via obbligatorio con ingiunzione di presentarsi a Vicenza: per oltre 2 anni vennero internati a Roana.

Fortuna volle che il primario dell'Istituto di Mezzaselva, il dr. Campiglio a cui molti partigiani ricorsero per le cure, era amico e collega di Strasser. Vista la carenza di personale, il dr. Campiglio pensò bene di utilizzare le competenze di Andrea.

Questa amicizia poteva costare cara in quanto la famiglia non si eclissò come tutte le altre famiglie ebreie internate a Roana l'8 settembre: Andrea preferì restare.

Solo dopo 3 mesi si convinse della gravità della situazione, a seguito del mandato di arresto di tutti gli ebrei. Fu aiutato ancora dal dottor Campiglio che trovò per loro un nascondiglio, Andrea presso il convento del Monte Berico e Maria Klein con la figlia Anna Maria presso il Collegio delle Dame Inglesi, a San Marco.

Il dr. Strasser dopo la guerra mise per iscritto la loro esperienza: segue la descrizione di un'avventura che poteva finire male, ai piedi di Monte Berico.

*“Ero uscito nel pomeriggio da Monte Berico, col permesso e le molte raccomandazioni di prudenza, del Priore, soprattutto quella di non attardarmi per le vie della città. Andai infatti*

*a trovare le mie presso le suore, nel collegio sito nella parte opposta di Vicenza. Era stato questo uno dei pochissimi incontri nostri, in quel periodo triste, zeppo di paure e di brutti presagi. Incontri brevi, seguiti con malcelata disapprovazione delle suore, corrette ma glaciali nelle formalità di rito. [...]. Mi congedai che era già buio fuori e in istrada m'accorsi di aver trasgredito alla consegna del Priore, essendo già passate le sei, l'ora del coprifuoco. Piovigginava anche, ero senza ombrello, dal nord tirava un vento gelido, presagio di neve. Mi affrettai lungo le vie deserte, quando udii il suono petulante delle sirene d'allarme aereo, e mi misi a correre a testa bassa. Ero già giunto vicino alla stazione ferroviaria che sta a fianco della collina del santuario, mio rifugio, e deviai a sinistra per affrontarne la scalinata ampia e ripida che porta all'ingresso del convento, quando udii l'alt! e fermatomi, subito col cuore in gola, vidi la pattuglia di due poliziotti sbucati dall'oscurità. Uno mi gettò la luce d'una torcia elettrica in faccia, l'altro aveva la destra sulla pistola.*

*«Chi siete? Fuori i documenti!» ordinava questi, aveva l'accento meridionale. Mi tremava ancora la mano mentre estraevo e porgevo la carta d'identità (falsa!) procuratami dai frati, ma il cervello era lucido: non dovevo cadere in trappola! Dopo aver esaminato il documento alla luce della torcia, il poliziotto riprese a domandare: «E che diavolo fate qui, con il coprifuoco e l'allarme?» «Scusate», risposi, «sto andando alla stazione, di corsa, devo prendere il treno». «Che treno, per dove?»*

*«Per Milano», dissi deciso, «abito lì come si vede dal documento». «Che mestiere avete?» «Sono medico; ero qua da amici.» Stettero a soppesare, poi quello della pila disse: «Beh, per questa volta... ma via! sparite!» Così di corsa andai alla stazione, dove ho ripreso fiato e coraggio, ed appena cessato il frastuono delle esplosioni della contraerea e finito l'allarme, tornai all'aperto e salii di corsa i molti, troppi, interminabili gradini della scalinata al convento. Il mio scampanellare doveva essere lungo ed energico oltre misura, ch  il padre guardiano mi accolse tutto accigliato, e nel richiuderlo sbatt  con rabbia il portone... “*

*Antonio Spinelli, “Vite in fuga – gli ebrei di Fort Ontario”, Cierre - Istrevi 2015, pp. 64-65*

In convento l'attenzione alle conseguenze di queste "protezioni" era sempre altissima e si tendeva a far ruotare gli ospiti spostandoli in luoghi pi  sicuri: il dr. Strasser alla fine di dicembre del 1943 si ritrov  sul treno diretto a Follina, altro convento retto dai Servi di Maria.

Il racconto proseguiva con la successiva fuga di tutta la famiglia a Milano, utilizzando documenti falsi forniti dai frati di Monte Berico.

Andrea fece poi parte del Corpo Volontari della Libert , e nell'inverno 1944/1945 fu colpito da una polmonite bilaterale. Venne arrestato dai tedeschi nel febbraio 1945: per fortuna la Liberazione era vicina e i nazisti avevano altro da pensare.